

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO IX - ESTATE 2017

MAURO CHESSA

E LA PELLICOLA DELLE COSE

...È IL TEMPO DEL RISVEGLIO...

CHI CAMBIA SÉ, CAMBIA IL MONDO

CORIO TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

UN VIDEO CHE RACCONTA ALCUNE PAGINE DELLA STORIA DI CORIO

27

+
la festa della trasfigurazione
il campo estivo dell'oratorio
la moglie perfetta per Michin
le prime comunioni e le cresime
la borgata Piano Audi
il libro di Paolo Rumiz
don Regis a Piano Audi

terraterracorio.com

M. Chessa

EDITORIALE

Scrive il nostro vescovo Cesare nella sua lettera pastorale *La città sul monte*, che stiamo analizzando negli ultimi numeri di *terra, terra!*, a proposito del cammino di conversione pastorale proposto alla diocesi: "ogni parrocchia abbia attivato il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici. È anche attraverso l'effettivo funzionamento di tali organismi di partecipazione che si vive una vera sinodalità e si valorizza la responsabilità laicale, senza venir meno ai compiti di guida dei presbiteri: tra il gioco democratico di maggioranze e minoranze e l'assolutismo del singolo parroco c'è posto per la corresponsabilità sinodale tra clero e laici e la ricerca di una maggiore comunione nelle decisioni pastorali".

Non è certo nuova l'idea dei consigli di partecipazione, introdotti dal Vaticano II e normati dal codice di diritto canonico già nel 1983 e ribadito da molti documenti diocesani. Ma si sa che un conto è scrivere delle norme un altro è metterle in pratica con frutto.

Da molto tempo le nostre parrocchie hanno costituito i consigli parrocchiali. Alterna è stata però la loro attività. Pensando ai tempi in cui sono vostro parroco, all'inizio si sono radunati con frequenza, a volte anche Corio e Benne insieme, per organizzare la vita parrocchiale e instaurare alcune nuove pratiche con nuovi orari e per valutare alcuni grandi interventi di manutenzione delle strutture, che sono stati eseguiti.

Negli ultimi tempi si sono diluiti gli incontri e si è ridotta la loro operatività. Un organismo di partecipazione se non è convocato non vive. Già lo scorso anno era chiara la necessità di rinnovare il gruppo, ma l'incertezza sulla mia permanenza a Corio mi aveva suggerito di rinviare il rinnovo. Verificata con il vescovo la possibilità di stare ancora con voi mi ha spinto ad indire le elezioni per il rinnovo. Così è stato fatto nei giorni 9 e 10, 17 e 18 settembre.

CONSIGLIO PASTORALE

Con gioia e gratitudine per la loro disponibilità vi presento di seguito la nuova composizione dei Consigli pastorali:

CORIO

1. Arrigo Francesco
2. Audi Grivetta Silvia
3. Cerva Pedrin Caterina
4. Chiadò Cutin Consolata
5. Foti Antonella
6. Locatelli Silvano
7. Machiorletti Paolo
8. Murru Simone
9. Oneglio Machiorletti Maria
10. Picca Piccon Giovanna
11. Pioletti Mario
12. Reineri Annarita

BENNE

1. Audo Gianluigi
2. Benedetto Gloria
3. Bens Prun Piera
4. De Martini Claudio
5. Fassero Gamba Umberto
6. Guglielmatti Franca
7. Levra Stefano
8. Macchiorlatti Ivana
9. Massa Micun Michele
10. Mussolin Guido
11. Trivero Alberto
12. Vigo Agnese

Il primo incontro congiunto è previsto per mercoledì 4 ottobre, chiesa di Santa Croce a Corio.

Il Signore accompagni il nostro lavoro e ci aiuti a compiere la sua volontà.

LA FESTA DELLA...

Fin dal 1979 la prima domenica di agosto è riservata alla festa a Pian Frigerole, a circa 1800 metri s.l.m., sui monti di Corio, e raggiungibile attraverso un comodo sentiero in circa due ore da Case Picat.

In diversi anni si è verificata la coincidenza con la festa liturgica della Trasfigurazione che si celebra il giorno 6 agosto, così anche quest'anno 2017.

È veramente suggestivo, e particolarmente coinvolgente sotto gli aspetti spirituale ed emotivo, celebrarla al Pian. Vuoi per l'ambiente, la bellezza del creato, la luce, il monte, la croce, la preghiera, il silenzio, la fatica, la consolazione, la fraternità vissuta con i partecipanti.

Si celebra il 6 agosto perché secondo la tradizione l'episodio narrato dai Vangeli sarebbe avvenuto 40 giorni prima della crocifissione di Gesù, il cui ricordo, già nella chiesa d'oriente e poi anche in quella d'occidente si celebra il 14 settembre con l'Esaltazione della Santa Croce (a Corio è stata dedicata la chiesa in piazza). Siamo saliti anche quest'anno, il tempo era incerto, ma poi alla fine ci è stata donata una giornata bellissima. E proprio la salita ci aiuta a trasferire a Dio la nostra mente e il nostro cuore, avvicinandoci a Lui



...TRASFIGURAZIONE**PREGARE,
FATICA DI OGNI GIORNO**

che è il traguardo del nostro pellegrinaggio terreno che troppe volte è intossicato dalle impurità che si sono depositate al contatto con la civiltà nell'ambiente in cui viviamo. Nella vastità dei monti si comprende, forse meglio, come la nostra vita occupi uno spazio così piccolo, ma ci aiuta anche a sentirci più a contatto con Dio creatore.

Quando si sale una montagna, il respiro diventa affannato perché tutto il corpo è impegnato nella fatica di affrontare il cammino: si parla poco e solo quando è necessario. Si ascolta il silenzioso canto della natura, si respira aria pulita, si contemplan i panorami, i fiori, tutte le bellezze e si gioisce anche se si fatica. La stessa cosa è per il cammino di fede: un percorso in salita, proprio come andare verso una montagna alta.

Noi siamo in cammino dietro a Gesù, in ascolto della sua Parola. Abbiamo tutti bisogno di un segno che alimenti la fede e l'amore, e nella festa della Trasfigurazione questo segno non ci viene negato. Abbiamo bisogno di alzare il passo, di faticare ancora, ma fidandoci di Dio, come si fidarono Pietro, Giacomo e Giovanni. Quel giorno dunque Gesù si trasfigurò su un alto monte, secondo un'antichissima tradizione il monte Tabor. Penso che abbiamo anche noi bisogno di un monte: forse perché sul monte si posa il primo raggio di sole, e vi si raccoglie anche l'ultimo, perché il giorno è più lungo e la notte più corta. Il monte è il luogo della luce.

Il Tabor ci dice che la nostra vicenda umana non è destinata al buio, ma si illumina. Si trasfigura in questa luce il volto dell'uomo, la sua ricerca, la sua fatica, il suo dolore. In questa luce comprendiamo lo sguardo del bambino, le mani dell'anziano, ma anche le piaghe del malato, il

respiro del morente, possiamo vedere sul volto di ogni uomo, anche sul più sfigurato, la trasfigurazione di Dio, perché quello che vediamo con gli occhi non è tutto. La nostra condizione attuale è in funzione di una luce più intensa. La vita non è una clessidra di sabbia che segna per noi un tempo che si avvicina sempre più alla fine, ma dentro il nostro stesso cuore, c'è il battito stesso del cuore di Dio che ci assicura che il nostro futuro non finirà.

Salire sul monte significa vedere che non è tutto deserto e che la Croce non è l'ultima parola, ma c'è un mistero di luce e bellezza che è già nostro e che un giorno ci verrà dato completamente e per sempre.

A seguire, dalla enciclica *Laudato si'* di papa Francesco la

**PREGHIERA CRISTIANA
CON IL CREATO**

*Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.*

*Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.*

*Laudato si'
Figlio di Dio, Gesù,
da te sono state create tutte le cose.
Hai preso forma nel seno materno
di Maria,*

*ti sei fatto parte di questa terra,
e hai guardato questo mondo con
occhi umani.*

*Oggi sei vivo in ogni creatura
con la tua gloria di risorto.*

*Laudato si'
Spirito Santo, che con la luce
orienti questo mondo verso l'amore
del Padre*

*e accompagni il gemito della creazione,
tu pure vivi nei nostri cuori per
spingerci al bene.*

*Laudato si'
Signore Dio, Uno e Trino,*

terra, terra! 27

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 27 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Massa Micun Camilla
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 27 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 27 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Plos Leno

*comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo, dove
tutto parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra
gratitudine
per ogni essere creato.
Donaci la grazia di sentirci intima-
mente uniti
con tutto ciò che esiste.
Dio d'amore, mostraci il nostro
posto
in questo mondo come strumenti
del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è di-
menticato da te.
Illumina i padroni del potere e del
denaro
perché non cadano nel peccato
dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuova-
no i deboli,
e abbiano cura di questo mondo
che abitiamo.
I poveri e la terra stanno gridan-
do:
Signore, prendi noi col tuo potere e
la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di
bellezza.
Laudato si'
Amen*

Il campo estivo dell'oratorio

di Camilla Massa Micun

Dopo molti anni di assenza e alcune insistenze da parte degli animatori, quest'anno è stato nuovamente organizzato un campo estivo. Il campo si è tenuto dal 17 luglio al 22 dello stesso mese, in una casa gestita da una cooperativa a Pessinetto Fuori, frazione La Costa. L'iniziativa è stata aperta ai ragazzi del dopo cresima di Corio e Benne, gruppi che si sono incontrati durante tutto l'anno, portando avanti varie attività.

I ragazzi che hanno partecipato al campo sono: Alex Eblovi, Alessandro Molinar, Lorenzo Demartini, Giulia Marchetto, Enrico Cavaliere, Stefano Debernardi, Beatrice Fassero Gamba e Camilla Massa Micun. Il campo è stato organizzato da Umberto Fassero Gamba e Gloria Benedetto ed è stato gestito da loro insieme a Giorgia Aseglio, Pietro Gava e Marco Fronticcia, sotto la supervisione di don Claudio. Il primo giorno il gruppo è partito a piedi da Benne e si è recato alla stazione dei pullman di Balangero, scendendo poi alla stazione di Pessinetto e percorrendo a piedi l'ultimo tratto per arrivare alla casa.

Durante la settimana, incentrata sul tema del razzismo e sulla società degli Anni '40, si è svolta una passeggiata al santuario di Sant'Ignazio e una visita all'oratorio di Mezzenile. Inoltre sono stati visti vari film e organizzate alcune attività tra cui la caccia al tesoro e la riflessione su numerosi temi religiosi. La settimana si è conclusa con un grande pranzo con grigliata, organizzato dai genitori e una messa durante la quale è stato mostrato un video con i momenti migliori della settimana.

La gita ad Arenzano

di Costantina Vigo Carbonà

Il mattino presto di martedì 13 giugno i ragazzi del catechismo di Corio e Benne, accompagnati da alcuni genitori e dai loro catechisti, si sono messi in viaggio verso Arenzano.

La gita di fine catechismo è sempre una bella occasione per trascorrere una giornata diversa, in un luogo sacro e non solo, sempre nuovo ogni anno. Arenzano, in Liguria, è famosa per il santuario del Bambino Gesù di Praga, il presepe permanente e il parco di Villa Negrotto Cambiaso. Le origini del santuario partono da molto lontano, da Praga degli inizi del Seicento, quando la principessa Polissena donò al convento della capitale cecoslovacca la piccola statua di Gesù Bambino avuta in dono dalla madre. In poco tempo il piccolo Gesù divenne uno dei simboli più amati nel mondo. Nello stesso periodo in Liguria i carmelitani scalzi fecero iniziare i lavori per un convento ad Arenzano che, in seguito a successivi ampliamenti, sarebbe diventato l'attuale Santuario del Bambino Gesù di Praga, uno dei più belli della regione. Gesù Bambino è raffigurato in abiti regali per rappresentare la divinità e l'umanità di Dio fatto uomo. La tradizione di vestire la statua oggetto di culto è molto antica e si diffuse soprattutto nel periodo barocco. La statua di Gesù Bambino di Praga conta un gran numero di vestitini donati dai fedeli e attentamente cambiati in base al calendario liturgico.

Il Santuario di Arenzano è famoso anche per il presepe permanente, in ceramica e maiolica di Albissola, realizzato con oltre 100 grandi statue, allestito in una galleria artificiale a forma di grotta, sotto il chiostro. Diversi gruppi scultorei posti lungo il percorso rappresentano gli episodi biblici più significativi tra i quali l'annuncio, la visita di Maria ad Elisabetta, la nascita e l'infanzia di Gesù. Di fronte al Santuario, oltre il piazzale panoramico, c'è il parco di Villa Negrotto Cambiaso dove centinaia di specie di piante di inestimabile valore botanico, tra le quali il grande cedro del Libano, creano un'atmosfera di pace e di serenità. Arenzano, oltre che vivace cittadina marinara, è anche tutto questo.

Lì i ragazzi hanno potuto pregare insieme, incontrare la comunità dei frati carmelitani, consumare insieme i pasti, giocare nel campetto da calcio e anche fare un tuffo nel mare blu della Liguria.



Corio tra passato, presente e futuro

di Marinella Machiorlatti

Sabato 22 luglio 2017 nella chiesa di Santa Croce è stato presentato un video che del passato racconta alcune pagine della storia di Corio, del presente riporta le testimonianze di alcuni giovani che hanno deciso di svolgere in paese le loro attività lavorative in modo innovativo e del futuro trasmette la speranza di una crescita nella piena valorizzazione delle risorse locali.

Regista del video è Gaetano Soldano da sempre appassionato di pittura e fotografia.

Dal 2008 realizza cortometraggi e per la prima volta si cimenta in un documentario. Soldano è legato a Corio da trentacinque anni di villeggiatura; ora in pensione, ha lavorato come tecnico di laboratorio presso la TEKSID.

Ciò che ha colpito Soldano del suo luogo di villeggiatura è stato lo spopolamento cui si era assistito negli Anni '70 dovuto al fatto che la maggior parte dei giovani si trasferiva in città che offriva maggiori opportunità lavorative. Egli ha voluto raccontare la storia del paese con il filo conduttore della corriera che era il mezzo degli spostamenti per eccellenza con il suo "mitico" autista Gino. Al mattino presto la corsa portava i passeggeri in città, mentre il ritorno avveniva la sera.

Lo sguardo sul passato racconta dell'antica segheria dei "Pesci Vivi" che sorgeva su un antico frantoio di cui si possono ancora vedere le pietre per la macina che veniva utilizzato per la produzione di olio di noci. La zona descritta insieme a quella del Cudine durante la grande guerra è stata triste teatro di fucilazioni.

Soldano utilizza testimonianze autentiche come quelle della Sig. ra Mariuccia anche a costo di rinunciare ad una ricostruzione lineare dei fatti storici privilegiando un'interpretazione personale.

A Corio era attiva una grande cava di pietra presso la borgata di Case Macario che veniva soprannominata la "lopera dei Macari". Si trattava di un'antica cava di pietra che forniva delle lastre di cui ancora oggi sono ricoperti molti tetti delle case, balconi e scale.

I "Picapere" lavoravano nella cava dal-

la fine della raccolta delle castagne fino all'arrivo delle neviccate: si trattava di un lavoro pericoloso, difficile e faticoso; basti pensare che per effettuare un foro di 60 cm nella roccia tre persone impiegavano da mezza giornata ad una giornata intera.

Un'altra grande fonte di reddito per il paese era rappresentata dall'Amiantifera, particolarmente attiva durante la guerra. Operai e minatori lavoravano nella miniera per ottenere l'esonero dal fronte.

All'Amiantifera sono legati i nomi di due letterati italiani: Primo Levi ed Italo Calvino.

Primo Levi era un dipendente ed aveva descritto la miniera come "un cratere artificiale dal diametro di 400 metri in tutto simile alle rappresentazioni schematiche dell'Inferno nelle tavole sinottiche della Divina Commedia. Lungo i gironi, giorno per giorno si facevano esplodere le volate delle mine. La pendenza delle pareti del cono era la minima indispensabile perché il materiale smosso rotolasse fino in fondo, ma senza acquistare troppo impeto".

Italo Calvino aveva avuto con l'Amiantifera un ruolo di osservatore ed era stato il giornalista che nel 1954 aveva fornito al giornale *L'Unità* la cronaca di una vertenza sindacale in corso a Balanero. Nell'articolo intitolato "La fabbrica nella montagna" parlava degli operai che avevano effettuato uno sciopero di quaranta giorni contro la soppressione

del premio di produzione voluta dall'azienda per ridurre i costi.

Nel documentario si sottolinea la presenza nel paese di numerose opere di famosi artisti come: Giacomo Soffiantino, Francesco Casorati, Mauro Chessa, Francesco Preverino, Riccardo Cordero, Domenico Musci, Piero Ferrogliola, Mauro Surbone, Claudio Rotta Loria legati a Corio: i loro dipinti e le loro sculture sono collocate per le vie del paese. In una piazzetta accanto ad un vecchio pozzo vi sono infine un dipinto dello stesso regista e due realizzazioni di Marilena Colombaro.

Il video prosegue attraverso le testimonianze di tre giovani che hanno scelto di ritornare a Corio per dedicarsi ad attività lavorative in proprio e questo trasmette fiducia verso il futuro.

Corio vanta un patrimonio storico ed artistico importante; i giovani ambiziosi e determinati sanno conciliare le loro capacità con le risorse del territorio e offrendo l'esempio di nuove fonti di reddito possono essere da stimolo ad altri. La presenza di associazioni come "La Bura", "I Sentieri" sono la prova che con la disponibilità, l'amicizia e la buona volontà la crescita del paese è un obiettivo facilmente raggiungibile.

Soldano ha anticipato che sta già lavorando ad un prossimo video di cui ancora non si conosce il filo conduttore, ma aspettiamo con curiosità di leggere e soprattutto di vedere, altre pagine della storia del paese.





1

PRIME COMUNIONI: 28 maggio 2017, ASCENSIONE

Catechista: Paolo MACHIORLETTI
con l'aiuto a Corio di Lisa BELLU e a Benne di Alex EBLOVI**1. CORIO**Lorenzo ABBATE
Andrea BORTONE
Carola ECHINOPPE
Gloria ENRICI BAION
Andrea GIACOMINO
Noemi MACCARIO
GIOANNAS
Giorgia MASSA MICON
Ginevra NORBIATO
Elia RUO RUI
Massimo SALERNO
Beatrice VALENTE**2. BENNE**Helena BOLLONE
Roberta BOLLONE
Giada BROGLIO
Umberto CALDERONI
Rebecca CERVA PEDRIN
Edoardo COPPOLA
Rachele Caterina DEL MORO
Virginia FASSERO GAMBA
Giulio MASSA MICUN
Chiara PROVENZALE
Giacomo RISSO
Matteo SCHEGGI

2

CRESIME: 4 giugno 2017, PENTECOSTE

Catechista: Benedetta GIACOTTO
con l'aiuto a Corio di Lisa BELLU**3. CORIO**Chiara BRUDAGLIA
Asia DAVOLI
Giada DE LUCA
Enea ESPOSITO
Gabriele GISOLO
Rebecca NORBIATO
Lucrezia PERUCCA
Gian Luca RUBAT BOREL
Fabrizio RUO REDDA
Veronica STOCCO**4. BENNE**Chiara AUDO
Federico BOLLONE
Samuele DEL MORO
Erika DEVIETTI GOGGIA
Diego MARCHETTO
Giovanni MASSA MICON
Giulia MASSA MICON
Cecilia MASSA MICUN
Giulia RIBICHESU

3

5. CRESIMA ADULTI, Unità Pastorale 24
Parrocchia San Genesio, 10 giugno 2017Arianna DE SANTIS, Nole Danilo MONATERI, Nole
Lorenzo FALETTI, Rivarossa Ilaria SICILIANO, Nole
Elisa LANZETTI, Rocca C.se Antonio TAMBASCO, Nole

4

LA MESSA DEI BAMBINI*Lunedì 31 luglio alle ore 11.00, nella chiesa parrocchiale dedicata a S. ANNA, come da consuetudine, si è celebrata la messa dei bambini. Al termine della celebrazione i bimbi hanno potuto ricevere la benedizione individuale. Sant'Anna è stata la mamma di Maria ed ha vissuto il dono della maternità in età avanzata.**La storia ci racconta che a causa della sterilità, Anna era rimasta sola poiché il marito Gioacchino aveva lasciato la casa ed il paese per ritirarsi con il suo gregge nella solitudine dei monti e piangere senza ritegno la propria disgrazia. Ma ecco che un bel giorno un angelo apparve prima a Gioacchino nel deserto e poi ad Anna per annunziare loro che quello che era impossibile agli uomini era possibile a Dio, e che il grembo di Anna, inaridito dalla vecchiaia, avrebbe dato vita alla più dolce ed alla più santa delle creature, Maria, la madre di Gesù.**La messa dei bambini, vuole essere un ringraziamento del grande dono della maternità - paternità ed un fiducioso affidamento al Signore della vita.*

5

...è il tempo del risveglio...

chi cambia sé, cambia il Mondo

di Silvia Audi Grivetta

Pianeta Terra. Anno 2050. Effetto serra galoppante, aumento della temperatura terrestre. Desertificazione dell'Africa subsahariana, siccità e migrazioni di popoli verso il Nord del pianeta. Aumento dei livelli del mare con conseguenti inondazioni e uragani. Periodi di magra e carestie, la guerra dell'acqua. Nuovi esseri viventi a popolare la natura, invasioni di nuove forme di vita, estinzione delle più fragili.

Sicuramente una prognosi drammatica per il nostro Pianeta Terra.

NOSTRO? Sì, è anche nostro. Anche TUO, sì proprio tu che stai leggendo.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen, 2,15). La Terra come dono da coltivare, custodire e curare, non come mezzo-oggetto da possedere e sfruttare a nostro/tuo vantaggio e piacere. Dio nostro/tuo Padre ha dato il compito di custodire la Terra non ai soldi, ma a noi, a te: agli uomini e alle donne. A te uomo - donna che stai leggendo! Noi abbiamo questo compito! Tu hai questo compito! (Papa Francesco, 05.06.2013).

Sono ormai numerosi gli articoli, i trattati, i documentari e le trasmissioni televisive che trattano di clima, energie rinnovabili, inquinamento terrestre, effetto serra. Anche a Corio si è parlato di questi temi presso la chiesa di Santa Croce, durante tre serate tra luglio e agosto dedicate alla conversione ecologica, alle fonti energetiche e al futuro del clima. Il tutto illuminato dalla luce della lettera enciclica *Laudato Si* di papa Francesco. Le voci sapienti che hanno condotto e animato le tre serate sono state quelle di don Antonio Sacco, professore di teologia morale, Nicola Armaroli, dirigente di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e Daniele Cane, meteorologo, professore di matematica e fisica. I tre incontri hanno cercato di trovare le risposte a interrogativi che sicuramente ciascuno uomo è chiamato a porsi: cosa ne sarà dell'ambiente che vivo, della Terra che abito, del clima, dell'acqua che dà vita e disseta, dell'aria che respiro, degli esseri viventi con i quali co-abito, del cibo di cui mi nutro? Quale Terra lascerò alle generazioni future?

Non ti chiedi mai quale contributo posso fornire a un ambiente più umano e giusto? Che cosa devo cambiare nel

mio stile di vita? Perché è importante avviare un cambiamento nel mio modo di essere nel mondo? Perché sono chiamato a diventare protagonista di questo cambiamento?

In questo momento starai pensando "...ma che domande sono! Io lavoro, ho una famiglia, ho una casa a cui pensare, i figli, i genitori anziani, ci sono i problemi economici, come posso, io, cambiare il mondo, la Terra? Chi sono io per cambiare il decorso della natura?"

Tu sei colui che Dio ha posto nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse. Se Dio ti ha dato un incarico simile non è forse perché si fida di te? Non è forse perché ti conosce, conosce le tue qualità e i tuoi talenti? Non è forse perché ti ama? Dio crea tutto quello che è la terra, l'acqua, l'aria, la vegetazione, gli animali, il clima, il cibo, e chiede proprio a te, anche adesso, di prendertene cura, di proteggerla, di volerle bene, di ammirarla, di rispettarne la sua dignità, di stare bene e di gioire in sua compagnia, di curarla quando si ammala, di proteggerla. Dio richiama la tua responsabilità e la tua importanza ai suoi occhi.

Tu dove sei?, cosa provi in questo momento?

Guardi e passi oltre? Non hai tempo? La politica, gli interessi economici e il potere della Natura? Continui a sentirti impotente di fronte a tutto questo?

Pensare che c'è un Dio dell'Amore che ti ha posto proprio dove ora sei e che ti chiama a vivere a pieno, perché ti ama, ti porta con coraggio a testimoniare la gioia della creazione, invece

che la frustrazione per l'ambiente (Papa Francesco, LS). Nel momento in cui iniziamo a farci delle domande, abbiamo bisogno di risposte e la *Laudato Si* porta a riflettere sull'*ecologia integrale*, che pone l'uomo in relazione non solo all'ambiente naturale, ma anche alla società, alla politica, all'economia, alla cultura, alla nutrizione e all'alimentazione. Porta il lettore attento a chiedersi "chi è chiamato ad essere" per fare il bene, per sé e per le generazioni future. *Tutto è connesso, tutto è in relazione* (Papa Francesco, LS). *Non si tratta soltanto di trovare tecniche che prevengano i danni, anche se è importante trovare energie alternative ed altro. Non sarà sufficiente questo se noi stessi non troveremo un nuovo stile di vita, una disciplina fatta anche di rinunce, una disciplina del riconoscimento degli altri, ai quali il creato appartiene tanto quanto a noi* (Papa Benedetto XVI, 06.08.2008).

No!, non è solo questione di fede. È questione di consapevolezza di se stessi.

Fermati, chiudi gli occhi.

Respira.

Chi sei?

Cosa significa per te vivere?

Cosa è per te veramente importante?

Se dovessi immaginare la tua Terra ideale, come la immagineresti? Lo sogni ancora un mondo nuovo?

Se il tempo non bastasse per fare un nuovo Mondo, tu credici comunque.

Non rassegniamoci e non smettiamo di farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa (Papa Francesco, LS).



LA MOGLIE PERFETTA PER MICHIN

un racconto di Claudia Pezzetti

All'età di ventisette anni, Michin di Piano Audi era l'unico dei suoi coscritti a non essersi ancora sposato e per questo dai suoi coetanei veniva deriso. Michin era un ragazzo forte e robusto, un gran lavoratore molto onesto; era scultore e falegname, intagliava il legno con un'abilità tale che le figure parevano vere e i mobili che costruiva erano di ottima fattura, tanto che aveva ricevuto commissioni persino da persone di Torino.

Michin viveva in una malga lungo la strada che porta al Monte Soglio. La sua modesta abitazione (costruita pietra su pietra con le sue mani) era alimentata da un generatore e l'acqua veniva derivata dalla sorgente. A fargli compagnia c'era un cane lupo molto affettuoso, sebbene ormai anziano.

Una sera di settembre, Michin decise di bersi una buona acqua tonica con limone e ghiaccio al bar di Piano Audi. Appena entrato, Michin notò che i suoi coscritti erano parecchio su di giri: infatti iniziarono subito a sbeffeggiarlo. Un coscritto in particolare fu parecchio noioso e gli altri, in coro, seguivano il primo; Michin cercò di sopportare paziente, ma dopo l'ennesima frecciatina si arrabbiò.

Prese una sedia e la spaccò sulla schiena del coscritto che dava il là agli altri. L'oste chiamò i carabinieri di Corio per calmare gli animi.

Michin uscì dal bar pentito della sua reazione: era un uomo buono, quel gesto estremo non gli apparteneva. Per Michin era impossibile dormire quella notte: era troppo agitato. Decise così di fare una passeggiata. Era una notte di luna piena e la luce illuminava come a giorno la salita verso il Soglio. Passo dopo passo, Michin giunse all'Alpe Soglia dove il panorama che si godeva da lassù lo calmava sempre. Stava respirando la fresca aria della notte, quando udì delle foglie frusciare alle sue

spalle.

"Michin, che ti succede?" domandò una voce acuta dietro di lui.

Michin si voltò con un balzo e vide una vecchina curva avvolta in uno spesso scialle.

"C-chi sei?" balbettò spaventato.

"Non importa chi sono, mi sta solo a cuore aiutarti. Qual è il tuo problema, Michin?"

Michin intuì che l'anziana donna non era di Corio, e forse nemmeno di Benne; sospettava che fosse una delle numerose masche che infestavano le montagne. Il buon Michin confessò alla vecchina i suoi problemi: la moglie che non riusciva a trovare, i coscritti che lo deridevano, e così via.

"Oh, Michin, si aggiusta. Ti dirò cosa fare: intaglia la moglie perfetta e quando la scultura sarà pronta, appoggiala sul letto e la mattina dopo troverai una donna in carne e ossa".

A Michin questa storia pareva inquietante, ma allungò la mano e accettò l'accordo con la masca.

"Vuoi una moglie bruttina e sempliciotta o una moglie bella e furba?" domandò la masca.

Michin l'avrebbe voluta bella e sempliciotta, già che la ordinava su misura, ma scelse l'opzione bella e furba. La masca stava ancora parlando, ma Michin aveva preso a correre a rotta di collo verso la malga per mettersi all'opera.

Intagliò senza sosta e il terzo giorno, verso mezzanotte, la scultura era pronta. Michin l'adagiò sul letto, come da istruzioni, e crollò esausto sul divano. Alle prime luci dell'alba, Michin andò a controllare se davvero in camera era comparsa una donna.

Lo scultore restò di stucco: sul letto, ancora addormentata, c'era una donna bellissima, la più bella che Michin avesse

mai visto. La donna aveva lunghi capelli rossi a boccoli, un viso candido cosparso di efelidi, una silhouette perfetta e quando finalmente aprì gli occhi si rivelarono del colore dorato della luce del sole quando tramonta.

Michin, balbettando, si presentò. Lei gli sorrise dolcemente e, da un'ampia tasca dell'abito, tirò fuori un contratto matrimoniale in regola sul quale mancava solo la firma di Michin.

Con uno svolazzo, Michin firmò il contratto e, ricordando i racconti dei coscritti, iniziò a dare ordini alla moglie: preparami la colazione, fu il primo. La moglie bellissima sorrise e ribatté che se aveva vissuto da scapolo tutti quegli anni, la colazione poteva farsela da solo. Questo fu solo il principio.

Alla sera, Michin stilò un bilancio del primo giorno con la nuova moglie: tragico. La bella e furba moglie aveva obbligato Michin a preparare colazione, pranzo e cena, gli aveva intimato che il cane non poteva stare in casa perché puzzava, lo aveva costretto a tagliare l'erba, sistemare la tubazione forata della derivazione della sorgente, imbiancare le pareti della camera; sostituire diverse lampadine guaste, rastrellare le foglie secche dai castagni del giardino, riordinare il laboratorio, aggiustare una losa traballante del tetto e fare un giro nel bosco perché lei, per cena, pretendeva polenta e funghi.

Michin alla sera era distrutto: nemmeno quando era apprendista alla bottega del falegname di Rocca tornava a casa tanto stanco. Dopo cena, Michin indossò un giilet e chiese alla moglie se voleva accompagnarlo al bar dai coscritti: avrebbe esibito la moglie come un trofeo, e bella per di più, non come le racchie dei coscritti.

La moglie chiese a Michin se gli fosse andato di volta il cervello: lei era stanca e voleva riposarsi, non sarebbe scesa a



Piano Audi nemmeno per tutto l'oro del mondo. Michin alzò le spalle, un po' deluso, e fece per uscire. Non l'avesse mai fatto! La bellissima moglie montò su tutte le furie ed esclamò che un marito che biva al bar è la cosa peggiore che possa capitare ad una moglie giovane e bella. Michin non riuscì a spiegarle che lui era astemio e al massimo prendeva solo un'acqua tonica e limone (col ghiaccio, d'estate, quando voleva esagerare).

Il povero falegname rimase sull'uscio della malga mentre la donna sfuriava.

La situazione andava risolta, e di corsa anche. L'uomo si mise a correre verso le montagne, sperando di incontrare di nuovo la masca. All'Alpe Soglia iniziò a chiamarla: aveva bisogno di aiuto.

La masca comparve di nuovo dal nulla, preceduta dal fruscio di foglie smosse. Domandò a Michin cosa fosse successo: non era forse soddisfatto della moglie bellissima?

"Bella sì, certo, ma è una gran rompiscatole" esclamò disperato Michin.

"Te lo stavo dicendo, che sarebbe stata una gran rompiscatole, ma tu quella notte sei fuggito senza finire di ascoltarmi. A tutto c'è un prezzo, dovresti saperlo" spiegò la masca.

"D'accordo, d'accordo, ho imparato la lezione... Ma ti prego, falla sparire!"

La masca ghignò e spiegò a Michin come far scomparire la moglie. Michin ascoltò, questa volta per filo e per segno, senza perdersi i passaggi.

Corse verso la sua malga, quindi entrò nella stanza adibita a laboratorio. Per far sparire la moglie sarebbe bastato distruggere i bozzetti preparatori. Michin, da bravo scultore, prima di iniziare l'intaglio preparava bozzetti a carboncino e in legno. Nel dubbio, distrusse tutto.

Tornò in casa, tremando, ma non v'era più traccia della moglie bellissima, ...nemmeno un capello, non un'impronta, nulla! Michin tirò un sospiro di sollievo, accese la stufa e invitò il vecchio cane a scaldarsi accanto al fuoco.

La vita di Michin, al momento, andava bene com'era; che i coscritti lo prendessero pure in giro, a lui non importava più. Nella sua malga, con le sue sculture, le sue commissioni e il suo cane anziano ma bisognoso d'affetto, era felice e questa era la cosa importante. Era felice ed era se stesso, non ciò che gli altri volevano che lui fosse.



L'uovo più bello

C'erano una volta tre gallinelle: Pallina, Gambetta e Piumetta. Litigavano sempre perchè ognuna sosteneva di essere la più bella.

Pallina aveva i vestiti più eleganti. Gambetta aveva le gambe più belle. Piumetta sfoggiava una cresta davvero superba. Siccome non riuscivano a mettersi d'accordo, decisero di chiedere consiglio al Re:

- Quella che deporrà l'uovo più bello sarà proclamata vincitrice e diventerà principessa!

Per prima toccò a Pallina. Si accomodò tra l'erba, stando ben attenta a non sporcarsi il vestitino; e dopo pochissimo tempo era di nuovo in piedi. Si fece da parte e tutto intorno si udì un lungo OH! di meraviglia. Non si era mai vista una cosa simile: un uovo di forma perfetta, bianco come la neve, senza una macchiolina, liscio e lucente come fosse di marmo.

- Più perfetto di così non è possibile!, esclamò il Re, e tutti furono d'accordo. Quando toccò a Gambetta alcuni pensarono che quella poverina non aveva

...PER I PIÙ PICCOLI

Trova le 12 differenze



possibilità di vincere: si può superare la perfezione? Dopo una decina di minuti ecco Gambetta alzarsi agile e leggera. Il Re batté le mani con entusiasmo: aveva davanti agli occhi un uovo gigantesco, grosso da far invidia ad uno struzzo!

- Più pesante di così non è possibile!, esclamò.

Nel frattempo Piumetta si sistemò al suo posto. Stava con gli occhi bassi mentre tutti la guardavano pensando che non aveva speranza. Poi si alzò. Tra l'erba apparve un uovo quadrato, così straordinario come nessuno aveva visto mai. Gli spigoli sembravano tracciati col righello ed ogni faccia aveva un colore diverso.

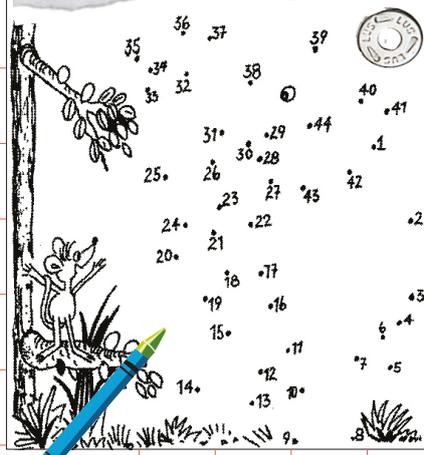
- Più originale di così non è possibile!, esclamò il Re.

Non si poteva dire quale fosse l'uovo più bello e nemmeno il Re sapeva cosa fare. E fu così che diventarono principesse tutte e tre: Pallina, Gambetta e Piumetta.

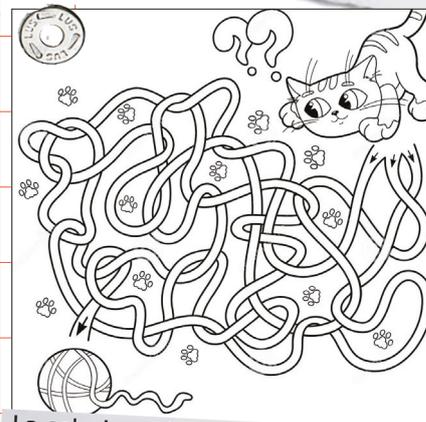
Morale: ognuno di noi, seppur diverso, ha differenti talenti e qualità.

Indovina:
 - si gratta le orecchie col naso. Chi è?
 - Più è nera e più è pulita. Cos'è?
 - Quando è buona tutti la scartano. Cos'è?

Unisci i puntini, scopri e colora!



Aiuta il gattino a trovare la strada giusta per raggiungere il gomito



La soluzione degli indovinelli del numero precedente:

- lo specchio;
- gli spaghetti;
- il nome;
- perchè i conti... non tornano!

Ho incontrato per la prima volta Mauro Chessa a Torino l'estate scorsa, nella Galleria Umberto I di Porta Palazzo. Non aspettavo nessuno, camminavo velocemente, e sono rimasto colpito da una sorta di curiosa esposizione permanente costituita da sei dipinti incastonati nelle lunette della volta dell'edificio.

In quattro di questi si vedono delle figure umane (...ma sarebbe forse meglio dire "figurine", proprio come quelle delle Edizioni Panini tanto care ai collezionisti, ...per intenderci quelle che si "appiccicavano" all'interno di appositi album in spazi rettangolari opportunamente predisposti) che sembrano volteggiare su un fondale variopinto costituito da negozi e botteghe. Non c'è forza di gravità, nemmeno un'apparente relazione tra paesaggio e personaggi: c'è un'umanità gioiosa e "oscillante", quasi irreali, che fa venire in mente Fred Astaire e Ginger Rogers ballare in coppia, mano nella mano, e librarsi leggeri nell'aria come solo loro sapevano fare.

Gli altri due dipinti rimandano al tema del mercato. I personaggi sembrano più "ricomposti", mescolati tra i banchi, le mercanzie e i generi alimentari. Non c'è volontà di rappresentare altro se non proprio la realtà del mercato stesso, senza riferimenti simbolici o speculazioni insospettabili. Il tratto è semplice, uniforme, come se la donna col foulard, la bambina con le mani in tasca, il signore indaffarato con i pacchetti in mano fossero mossi da uno spirito comune, appartenessero ad un destino collettivo.

È un'umanità colta per strada all'improvviso, che si porta dietro realtà sconosciute.

Personaggi che sembrano animarsi proprio perché portatori di "nuove" e "altre" storie, che è inutile sondare perché ci basta riconoscerne la sola presenza. Personaggi che messi tutti insieme fanno la forza della rappresentazione, in cui la vera "storia" che si vuole raccontare non è quella dell'unico, ma l'insieme confuso e disordinato del grande spetta-

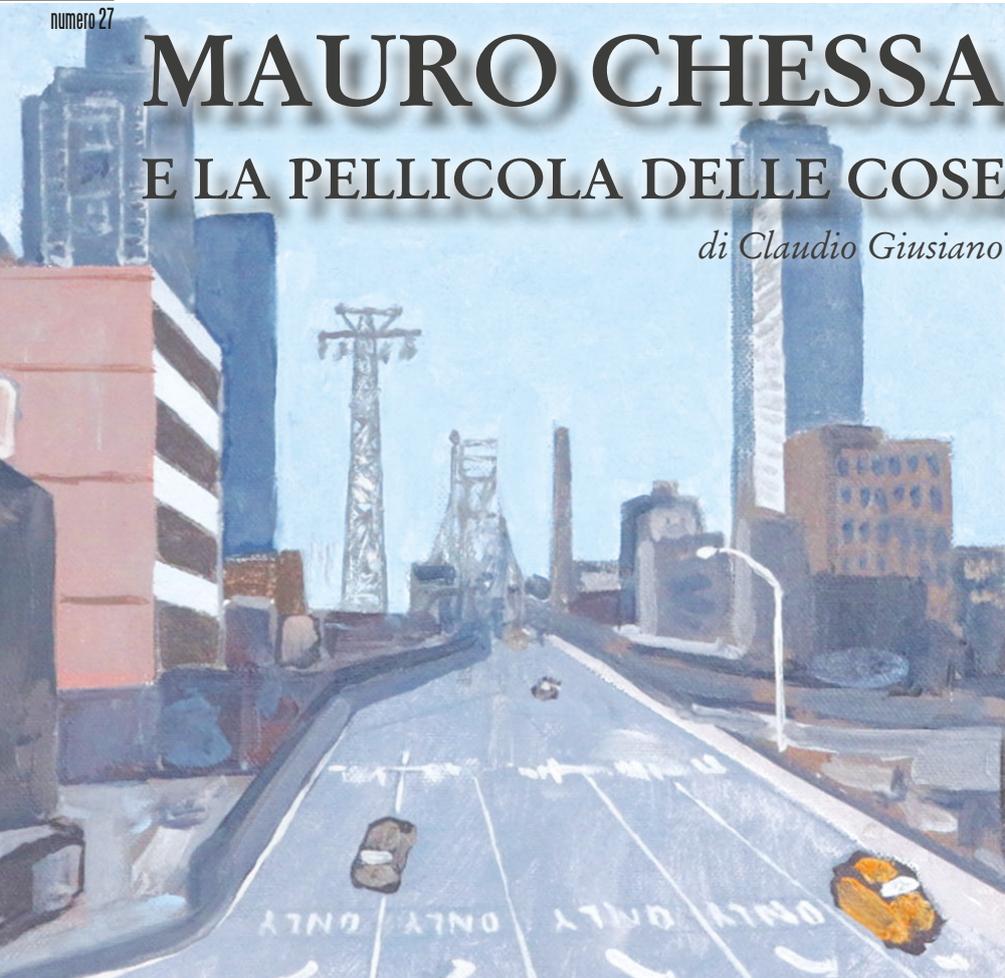
10

numero 27

MAURO CHESSA

E LA PELLICOLA DELLE COSE

di Claudio Giusiano





colo della vita.

Ricordo di non aver notato una grande differenza tra gli uomini e le donne dipinti in alto e le persone accalcate che animavano la galleria dal basso, compreso il sottoscritto.

Ho poi incontrato di nuovo Mauro Chessa, che mi ha ospitato cordialmente nella sua casa storica in alta Langa. Bossolasco ha saputo accogliere, dal dopoguerra in poi, un numero consistente di personalità artistiche e della cultura: Giuseppe Ungaretti, Enrico Paolucci, Luigi Einaudi, Renato Guttuso, Carlo Levi, Mario Soldati, Michele Ferrero.

Questa volta abbiamo parlato a lungo. *Ho avuto la fortuna di avere dei grandi maestri. Primo fra tutti Francesco Menzio, mio padre adottivo e insegnante del corso di pittura all'Accademia Albertina di Torino.*

I miei inizi risentono delle influenze gestuali della "pittura informale" e dell'"action painting" americano, con un uso particolarmente espressivo della materia pittorica. Era il linguaggio del momento, potente e liberatorio, che ha influenzato molti artisti della mia generazione.

Dopo una prima fase di notevoli successi di critica, per Chessa inizia un percorso di ricerca personale che lo porterà ad abbracciare il mondo della settima arte, un nuovo mezzo di espressione.

Mi sono avvicinato al movimento del New American Cinema. Un'etichetta indipendente di cinema sperimentale, lontana dall'immaginario patinato delle produzioni hollywoodiane. Ognuno si sentiva in grado di brandire una cinepresa ed iniziare a riprendere, senza precise regole o vincoli, senza soggetti predefiniti e senza una specifica preparazione.

Ricordo le parole del filmmaker lituano Jonas Mekas: "...non vogliamo film mistificatori, ben fatti, persuasivi, ma grezzi e mal fatti, purché vitali. Siamo contro il cinema roseo, siamo per il cinema rosso sangue! Siamo interessati all'uomo. Siamo interessati a quel che succede dentro l'uomo".

L'utopia di una forma d'arte che sia

pura energia e urgenza di comunicare, senza fronzoli o maschere di circostanza, è un approccio che ci trova perfettamente concordi. Quando, finalmente, ci libereremo dell'inutile per andare direttamente alla verità, al cuore?

Dopo l'esperienza cinematografica inizia per Mauro Chessa un percorso ulteriore che lo porterà ad acquisire e perfezionare nel tempo un nuovo linguaggio pittorico. Sarà un approdo al figurativo, le tele diventeranno "realiste" (nel senso anche letterario del termine, legate cioè alla corrente artistica e culturale del realismo) in cui emerge in modo innegabile la lezione dei grandi maestri dell'Accademia.

La pittura è anche ricerca, conoscenza, evoluzione e, strano a dirsi, esercizio del dubbio. Mai essere completamente sicuri di quanto si fa.

L'esperienza cinematografica sembra in qualche modo ritornare. Scorci di reperti industriali, periferie urbane, ponti, fiumi, strade, il tutto rappresentato secondo il filtro di una realtà vivida, intensa, in cui si rimane spaesati e nello stesso tempo incantati ad ascoltare il silenzio celato.

Gli chiedo di una mostra torinese del 2001, alla Sala Bolaffi, e del relativo catalogo il cui titolo mi aveva stranamente colpito: *Mauro Chessa, La buccia delle cose*. È un pretesto per avere ulteriori informazioni sulla sua tecnica di rappresentazione: i colori tenui, stesi in modo uniforme e plastico, senza la preoccupazione del dettaglio.

I miei quadri sono immagini di un mondo visto attraverso il vetro di una finestra. Paesaggi reali, ma anche paesaggi verosimili, inventati, luoghi che non ho mai visitato ma che in qualche modo ho immaginato. Spesso le dimensioni sono ridotte così come è limitato lo spazio visivo permesso dal riquadro di una finestra.

In una recente mostra sulla città di New York Chessa affronta il tema del viaggio e del suo rapporto con la pittura in un modo assolutamente personale.

Era un mio sogno. ...di New York sapevo tutto, eppure era una città di cui non avevo la più pallida idea. Ho

dipinto quadri piccoli, ma numerosi. Quasi appunti lungo il percorso.

Spesso sembra che lo scopo di un viaggio sia sottoporre a verifica tutto quanto già si sa (o si crede di sapere) di un paese o di una città. Come in tutti i luoghi comuni arriviamo poi a scoprire una parte di verità e una parte di menzogna. Oppure, nella peggiore delle ipotesi, ci ritroviamo spiazzati perché il nostro immaginario si scontra rovinosamente con il concreto. Crediamo di sapere tutto, ma è tutto diverso.

Saluto Mauro Chessa. Ci impegnamo reciprocamente a proseguire il discorso, nel suo studio torinese, con più calma e tempo a disposizione.

Le Langhe mi accompagnano ancora per un po'. È un paesaggio che vedo da un parabrezza, in trasparenza, ma che, dopo la conversazione, sento come una sorta di fascinosa magnete, in grado di attrarre l'invisibile e l'impercettibile, entità che percepiscono solo gli artisti. Insieme ai cuori sensibili.

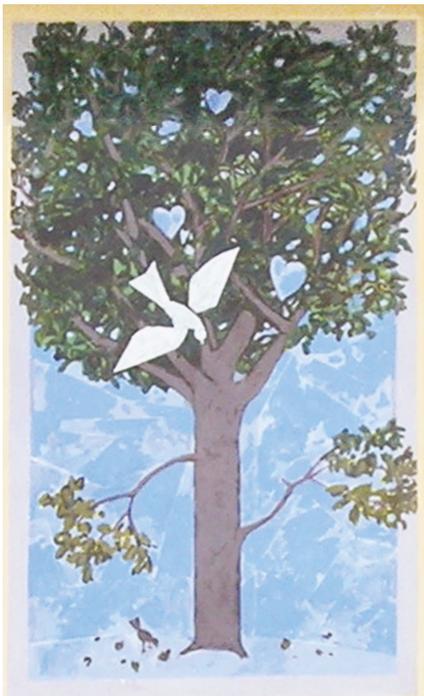
Nelle pagine precedenti:

"Only four", 2013, olio su tela, dimensioni 59,5 x 44,5 cm;

"Negozzi e Mercati", 2006-2007, Galleria Umberto I, di Porta Palazzo, Torino;

sotto:

"L'albero del cuore", 2010, affresco, Piazza del municipio, Corio



Mauro Chessa è nato nel 1933 a Torino, dove vive e lavora.

Studia pittura all'Accademia Albertina con Menzio e Calandri, e comincia ad esporre nel 1954 partecipando ad "Undici giovani pittori di Torino". Come altri della sua generazione esordisce alla Biennale di Venezia, dove espone nel '56 e nel '58. Dopo un inizio improntato al realismo esistenziale, da cui si distacca dopo alcuni anni, per una visione influenzata dall'*action painting* americano, Chessa torna ad una dimensione più scopertamente figurativa.

Alla fine degli Anni '60 smette di dipingere per dedicarsi al cinema.

Riprenderà a dipingere procedendo per "cicli" nel rispetto dei "generi" e secondo i "sistemi classici di organizzazione compositiva". L'attenzione per il reale produce nature morte di reperti della quotidianità, vedute suburbane o naturali e figure, soprattutto femminili, in una loro umanità assorta.

Numerose sono le presenze espositive.

Principali mostre personali:

Galleria Gian Ferrari, Milano; Galleria Davico, Torino; Il Tempio arte moderna, Brindisi; Galleria il Cenacolo, Piacenza; Galleria Sorrenti, Novara; Galleria Schreiber, Brescia.

Mostre nazionale e internazionale:

"L'immagine e il suo doppio", Palazzo Bagatti Valsecchi, Milano, Palazzo della Promotrice, Torino;

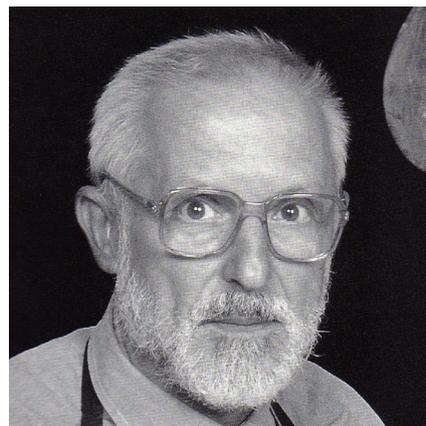
"Cinq peintres de Turin", Maison d'art alsacienne, Strasbourg;

"Paesaggio senza territorio", "La natura morta nell'arte italiana del Novecento" curate da Vittorio Sgarbi;

"La parabola dei ciechi", Lions international, Torino, Roma, Washington, New York.

Nel 2001 la Regione Piemonte gli dedica una grande mostra antologica alla Sala Bolaffi di Torino, "La buccia delle cose".

Nel 2004 dipinge due grandi opere sulla Resistenza collocate stabilmente sulle pareti del Comune di Alba.



STORIE: LA MUSICA



Hai mai guardato i bambini in un girotondo? O ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra? O seguito lo svolazzare irregolare di una farfalla? Od osservato il sole allo svanire della notte?

Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce. Il tempo è breve.

La musica non durerà.

Percorri ogni giorno al volo? Quando dici "Come stai?" ascolti la risposta? Quando la giornata è finita ti stendi sul tuo letto con centinaia di questioni successive che ti passano per la testa?

Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce. Il tempo è breve.

La musica non durerà.

Hai mai detto a tuo figlio "Lo faremo domani", senza notare nella fretta il suo dispiacere? Hai mai perso il contatto con una buona amicizia, che poi è finita perché tu non avevi mai avuto tempo di chiamare e dire "Ciao!"?

Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce. Il tempo è breve.

La musica non durerà.

Quando corri così veloce per giungere da qualche parte ti perdi la metà del piacere di andarci. Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno, è come un regalo mai aperto... gettato via.

La vita non è una corsa. Prendila piano.

Ascolta la musica.

Poesia scritta da un'adolescente malata terminale di cancro

_ PIANO AUDI _

Questa volta non possiamo dire che la strada sia lunga e impegnativa perché per salire ad intervistare i nostri abituali conoscitori del posto usiamo uno dei freschi sentieri che costeggia il torrente Malone, quello che parte dal ponte Pesci Vivi (Molino Avvocato) e, toccando in ordine di salita prima case Fassero e poi case Fiorio, arriva in circa 50 minuti direttamente a Piano Audi.

Primo impatto: apertura visiva e tranquillità; senza dubbio, tra tutte le suggestive, meravigliose e curiose borgate che vanta il paese di Corio e che abbiamo avuto il piacere di scoprire in questi anni attraverso i racconti delle nostre memorie storiche viventi in loco, il *Piano degli Audi* (così scritto nel libro di don Balbo dal titolo *Brevi cenni storici della Parrocchia di San Bernardino da Siena in Piano degli Audi, estratti dagli archivi parrocchiali*, Venaria, 1905, che ho avuto modo di leggere ultimamente), era ed è una tra le più grandi e antiche borgate di tutto il territorio.

Il primordiale nucleo abitato di Piano Audi è molto antico. Una pietra ritrovata nei pressi della borgata, con due volti scolpiti, risale al primo secolo avanti Cristo.

Le prime tracce documentate risalgono al '500 del millennio scorso e parlano di una frazione che all'epoca veniva soprannominata *Balma Confrej*, zona pianeggiante dove ancora attualmente si trova la maggior parte degli edifici abitati.

Per il resto è scritto che una cappella dedicata a San Bernardino da Siena è già esistente nel 1585. Secondo il libro di don Balbo, testo introvabile ma che una signora mi ha gentilmente prestato, la chiesa venne costruita nel 1690, com'era inciso sul frontone d'ingresso, sigla emersa durante l'ampliamento del 1837 ad opera di don Vincenzo Vigo.

Dal 1690 la cappella è dedicata a San Bernardino da Siena e all'arcangelo San Michele compatrono. San Bernardino - al secolo Bernardino

degli Albizzeschi (Massa Marittima, 8 settembre 1380 - L'Aquila, 20 maggio 1444) è stato un religioso e teologo, appartenente all'Ordine dei Frati Minori, proclamato santo nel 1450 da papa Niccolò. Successivamente in un susseguirsi di eventi e parroci, alla fine del '700 veniva completata la casa del cappellano, utilizzata per molti anni successivi come sacrestia e scuola.

Anni dopo venne costruito anche il cimitero, inizialmente atto ad ospitare quattrocento tombe ed ampliato nel 1883, quando ormai nel Piano degli Audi vi erano già circa mille abitanti residenti. Don Vincenzo Vigo, quando arrivò nel 1837, si curò di ampliare per prima la casa del cappellano e poi la chiesa principale con due piccole cappelle laterali, dedicate rispettivamente alla Beata Vergine Maria e al patriarca San Giuseppe. Nel 1872 venne nominato cappellano don Angelo Giuseppe Balbo, autore del libro che ho avuto modo di leggere con molto interesse e dal quale ho estrapolato queste notizie storiche.

Il Balbo scrisse dei restauri fatti alla chiesa in quegli anni, assieme al rimodernamento degli arredi interni e anche di un evento catastrofico: una valanga anomala causò, nel febbraio del 1875, alcuni feriti a case Muggion, seguiti purtroppo da cinque morti a case André, ovvero l'intera famiglia di Michele Bajma Cleto.

Nel 1902, per problemi di salute, don Balbo passò il magistero a don Giovanni Battista Regis di Leyni, autore anche lui di un bellissimo diario di vita e di opere compiute a Piano Audi, rivisto da Davide Negro nel suo libro *Memorie di un prete di montagna*, Ciriè, 1973, che il giornalino sta pubblicando a puntate. In quegli anni arrivò l'elettricità del "mulino della valle" e subito dopo l'acquedotto.

Eccoci allora alla prima ed ufficiale festa in onore del patrono San Bernardino, 1907 per l'esattezza, con canti e balli indimenticabili. E' a questa data che si riallaccia la memoria delle nostre due intervistate (usia-

LE BORGATE DI CORIO

< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



UNA PIETRA RITROVATA
NEI PRESSI DELLA BORGATA,
CON DUE VOLTI SCOLPITI,
RISALE AL PRIMO SECOLO
AVANTI CRISTO.

13

numero 27



sopra e nella pagina successiva
immagini della borgata vista dall'alto

_ PIANO AUDI _

mo felicemente il femminile perché siamo contenti di porre una serie di domande, per la prima volta, a due donne, Alda Davito Marin ed Emma Baima Rughet). Ci dicono in modo alterno e complementare che per la festa, nel periodo 1907-1960 circa, si eleggevano una coppia di priori che, assieme ai numerosi fedeli partecipanti, preparavano tutto il necessario per la Santa Messa e successivamente portavano in processione la statua del santo, che si spingeva fino alle ultime case abitate, ovvero fin sul pendio erboso degradante verso Malone. Si proseguiva poi pranzando tutti insieme sotto la tettoia, dove venivano disposti i tavoli: il punto preciso dovrebbe essere l'attuale spazio tra il bar di Silvano Baima Rughet e la chiesetta della Consolata.

Tra i cibi più consumati in quel momento di festa, vengono ricordati il bollito, le trote spaccate al burro (pescate per l'occasione nel torrente Malone), polenta e *brüschet*, acciughe col burro. Veniva pure spianato per bene un pezzo di terreno, dove si allestiva il ballo e in cui suonavano un clarinetto e una fisarmonica. Una canzone molto conosciuta all'epoca era *O ciao Maria Catlina*.

Dall'anno 1948 all'anno 1956 fu parroco a Piano Audi don Pietro Orsello. Successivamente e fino all'anno

1968 la parrocchia fu affidata a don Giacomo Mecca, poi parroco di Rocca Canavese. Dal 1968 fino agli Anni '80 divenne parroco don Giovanni Fassero. In seguito la parrocchia fu definitivamente inglobata con quella principale di Corio.

Piano Audi è cambiata nel corso degli anni successivi e il volto che oggi presenta non è più lo stesso. Per esempio il ristorante, che fino al '71 era situato un centinaio di metri prima rispetto a dove lo vediamo adesso, era gestito dai due fratelli Baima Rughet ed era anche locanda e "sale e tabacchi". La strada asfaltata, terminata nel 1924, continua a portare turisti e villeggianti. All'epoca si arrivava alla borgata solo tramite carrozze trainate da cavalli e asini. Inoltre vi era anche un forno ed una sala da ballo.

In seguito la tabaccheria divenne anche panetteria, la stessa che esiste ancora oggi ed è il negozio di generi alimentari di Rosanna Nepote Fus.

Degna di nota era la scuola elementare, la quale vantava la presenza di maestre molto competenti: tra esse ricordiamo la maestra Perotto, la maestra Siccardi e la maestra Giangia.

L'associazione "Amici di Piano Audi" tiene viva la comunità, soprattutto d'estate, proponendo un calendario fitto di appuntamenti. Nata vent'anni fa, ha sì è occupata del recu-

pero dell'edificio della scuola assicurandone un utilizzo pubblico, ha allestito un campetto da calcio e organizzato l'area gioco adiacente la chiesa. Recente è la collocazione all'aperto di un tavolo da ping pong.

Vanno ricordati due eventi molto partecipati: la fiaccolata del 15 agosto (Emma ricorda bene quante decorazioni, lumini e fiori venivano posti in passato sui balconi delle case) e poi il presepe vivente nella serata del 5 gennaio.

Le famiglie che abitano tutt'ora a Piano Audi contano circa 50 abitanti nel periodo invernale; il numero aumenta nei mesi estivi.

Ringraziamo di cuore le signore Alda ed Emma, le nostre due interlocutrici, per averci concesso qualche ora in un caldo pomeriggio di fine luglio, riempito dai loro racconti e dalla loro coinvolgente simpatia.

ORASSION MATINERA A MARIA

*O' Vèrgin, a l'é l'alba, a
'ncomensa 'n neuv dì.*

*Sla tèra tut as dësvisia, Maria,
lass-ne nen soj belessì.*

*Pòsa tue man s'ij nòstri euj,
con amor duvertij a le meravije
dël Creà.*

*L' anima nòstra a ciama nen
àutr che serenità!*

*Mare santa, mach a sosta ëd tò
bianc mantel*

*saroma sigur e, leger, a sarà ògni
nòstr fardel.*

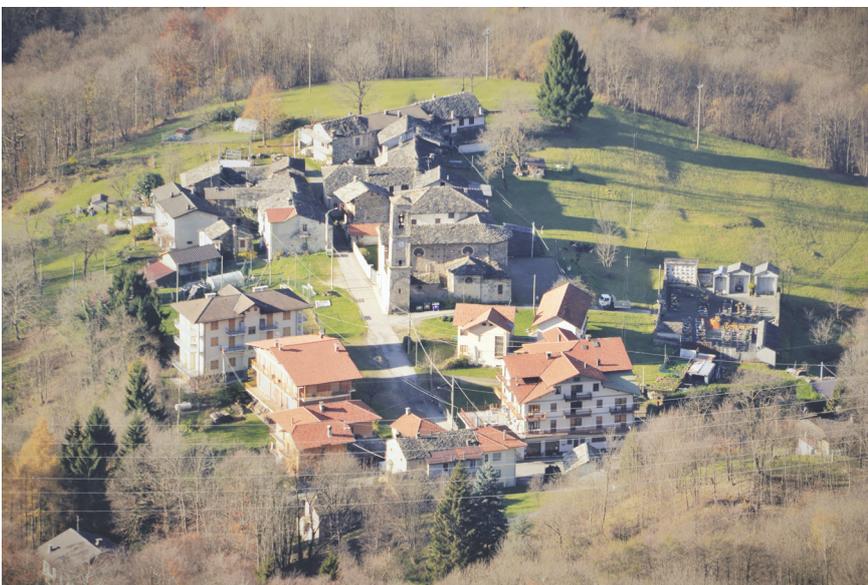
*Pòsa toe sante man dzora aj
nòstri cheur*

*che , con umiltà e devossion, at
suplico ancheuj.*

Concé Canova

Cheuri, agost 2017

Revisione testo Liliana



dello stesso autore:
Come cavalli che dormono in piedi, Il ciclope

LEGGIAMO, LEGGIAMO

< frammenti di letteratura locale >

_ APPIA _

“Storia e paesaggio sono il nucleo del turismo, sono elementi così intrecciati da essere indivisibili. Che cosa meglio della strada unisce storia e geografia?” (pag.138) e ancora “Non è la pietra che fa la via, ma l’atto ripetuto del camminare. La memoria è legata al cammino, perché solo chi cammina sa decifrare i segni che la via ti lascia” (pag.70). Questo il cuore del libro di Paolo Rumiz (classe 1947), giornalista e scrittore triestino, in passato spesso inviato in aree di guerra, autore di molti reportages che narrano i viaggi compiuti, sia per lavoro che per diletto, attraverso l’Italia e l’Europa.

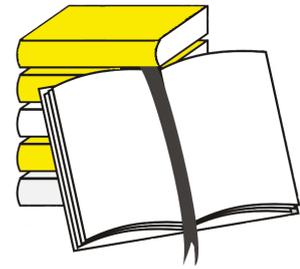
Tra l’aprile e il giugno del 2015 ha ripercorso per intero il tracciato dimenticato della via Appia perché, ci spiega, gli mancava un grande viaggio a piedi da raccontare. Un lontano ricordo scolastico, la lettura della *Satira* quinta del primo libro di Orazio che racconta proprio il viaggio da Roma a Brindisi lungo la più antica via romana, gli diede l’idea. La spinta a partire fu la consapevolezza di essere il primo a rifare, dopo decenni di oblio, la prima via d’Europa. Inoltre “l’Appia è l’unico cammino europeo leggibile nei due sensi di marcia. (...) La strada verso Brindisi appartiene alle legioni, quella verso Roma è di Pietro e Paolo, del cristianesimo che sbarcava in Occidente.” (pag.33).

Insieme a Rumiz sono partiti Riccardo Carnovalini “una guida capace di imbroggiare la Linea (...) forse il massimo camminatore italiano”, Alex “il collaudato film-maker con cui ho già compiuto tanti viaggi” e Irene “architetto con la passione per l’ambiente”. Non ultimo, tra i motivi che spinsero Rumiz a parti-

re alla riscoperta della Via Maestra, l’eredità lasciata dall’amico giornalista e scrittore Antonio Cederna, il cui impegno fu fondamentale per la nascita del Parco dell’Appia Antica nel 1988.

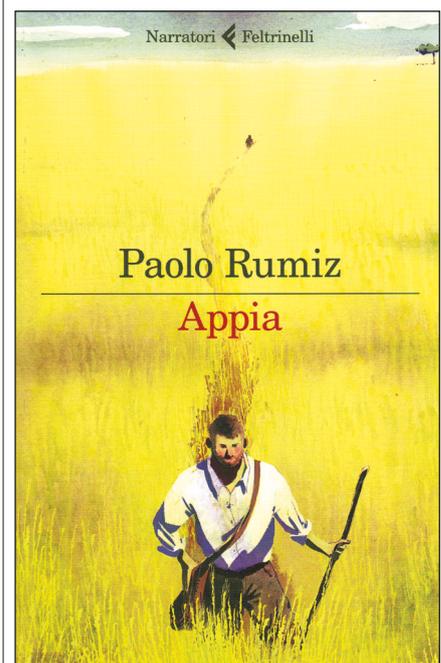
Il libro parte con una introduzione, suddivisa in brevi capitoli tematici, in cui l’autore presenta il progetto fin dall’idea iniziale, prosegue con i tre lunghi capitoli, LA PIETRA, IL VENTO, IL GRANO, che suggeriscono lo snodarsi del percorso e il mutare del paesaggio man mano che si procede verso Sud, e rappresentano il cuore del racconto del viaggio, e termina con il curioso *Boots on the ground*, splendido ringraziamento ai propri piedi, i veri protagonisti del viaggio: “Vi canto, anche se in tanti vi snobbano come vile, impolverata periferia del corpo. Vi canto perché detesto i piedi lisci e le scarpe lucide. Vi canto perché so che, se i papi si prostrano per lavare i piedi degli Ultimi, non è per umiliare se stessi ma per santificare la parte migliore dell’uomo. Gesù disse «andate e spargete il Verbo» e gli apostoli Pietro e Paolo obbedirono camminando fino a Roma, proprio sulla nostra via. La Chiesa non è un faro immobile, ma una carovana che va”. In appendice al testo, infine, si trova la Guida alle ventinove tappe a cura di Riccardo Carnovalini.

Una testo ricco di suggestioni geografiche, storiche, politiche, culturali, adatto a tutte le stagioni, certamente perfetto per chi ama percorrere territori attraversati da cammini, da sentieri, perché, chiudendo con le parole dell’autore, chi viaggia rasoterra non ha difese, ma vede la verità dei luoghi.



“...LA MEMORIA
 È LEGATA AL CAMMINO,
 PERCHÉ SOLO CHI
 CAMMINA SA DECIFRARE
 I SEGNI CHE LA VIA TI
 LASCIA”

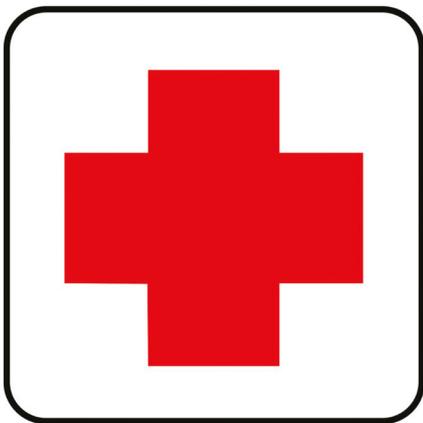
15
 numero 27



APPIA
 di Paolo Rumiz
 Feltrinelli, 2016 - 360 pagine



... IN PRONTO SOCCORSO PER UNA FARINGITE?



Durante l'ultima riunione di redazione don Claudio e gli altri presenti mi hanno invitato a raccontare brevi aneddoti della mia professione di medico di famiglia, tralasciando gli articoli precedenti di carattere troppo scientifico e freddo. Ho accolto il suggerimento con entusiasmo.

Comincio questo cammino proponendo all'attenzione dei lettori la seguente triste vicenda.

La mia attività si svolge mezza giornata in ambulatorio, due interi pomeriggi e tre mattinate, più qualche appuntamento sabato mattina fino alle ore 10.

Lunedì si presenta una signora cinquantenne che mi dice di essere stata in pronto soccorso (DEA) la domenica. Subito le chiedo il motivo, preoccupato di questo increscioso fatto e lei mi porge il foglio della avvenuta visita.

Diagnosi: faringite, cioè mal di gola! Io non ci posso credere! ...ho letto bene!?

Scatta in me un senso di rabbia: ma come!?, ...in pronto soccorso per una banale faringite?

A mia nonna, quando adolescente sono ruzzolato dalla scala esterna della nostra casa di montagna, rompendo un vaso e riportando una ferita

lacerato-contusa sulla fronte destra, nemmeno le era passato per la mente di accompagnarmi in ospedale. Ora, invece, ci si reca per un mal di gola? Del resto se si consulta Internet, ... apriti cielo!, c'è di tutto e di più a tale riguardo, una disinformazione totale!!

Non riesco a controllarmi, d'istinto invito l'assistita a vergognarsi di tale decisione inopportuna.

Lei si offende, cupa in volto si alza ed esce. Qualche giorno dopo ricevo la comunicazione della sua revoca (il cambio del medico).

Mi spiace, ma purtroppo questa frequente abitudine di usufruire in modo improprio del Pronto Soccorso (abitudine per altro del tutto mediterranea) crea quell'intasamento pericoloso, tanto strombazzato dai giornali, radio, tv, social, che danneggia chi veramente necessita di cure urgenti e salva-vita. L'opinione pubblica invece contro i medici di famiglia che avvalorano tale pratica, a volte per alleggerire un poco il peso del loro lavoro. L'accesso diretto, senza ticket, favorisce tale comportamento e le lunghe liste d'attesa lo esasperano.

Nel mondo anglosassone il pagamento della visita scoraggia i frequentatori, ma l'essere responsabile delle proprie azioni è un dovere giuridico.

Buongiorno a tutti carissimi amici, sono Pietro Facelli. Come forse voi tutti sapete sono un buongustaio! ... "una buona forchetta!" Qualcuno dice... Un giorno ho trovato a casa di una mia amica un libro di ricette piemontesi ("Arsetari d'la cusin-a piemontèisa" di Camillo Brero) ed essendo un piemontese doc vorrei proporvele.

Sono scritte in dialetto e ho pensato di aggiungere anche la traduzione in italiano per chi piemontese non è e desidera sperimentare queste ricette.

Questo sarà con voi un appuntamento goloso e spero con tutto il cuore che vi piacciono come sono piaciute a me.

Ecco la prima ricetta de L'ARSETARI 'D PERO

FRICIEUJ AL MARSALA

Ampasté euv sbatù, sùcher, marsala, farin-a bianca e 'n pò d'eva con na frisa 'd liévit e na punta 'd sal. Gionteje d'uva pàssola, na pleuja 'd limon e dè spluve 'd pom. Fé friciolé a fèttin-e ant l'euli bujent. Servije con na vesta 'd sùcher.

traduzione: FRITTELLE AL MARSALA

Impastate uova, zucchero, marsala, farina bianca, un po' d'acqua, un po' di lievito e una punta di sale. Aggiungeteci dell'uva passa, una buccia di limone e qualche pezzo di mela.

Fate friggere a fettine nell'olio bollente e servite spolverandole con dello zucchero.

_ LA SUSINA E LA PRUGNA _

*...da allora
la terra, il sole, la neve,
le raffiche della pioggia, in ottobre
per le strade,
tutto
la luce, l'acqua,
lasciarono nella mia memoria
odore
e trasparenza
di prugna.
La vita
ovalizzò in un calice
il suo splendore,
la sua ombra,
la sua freschezza.
Oh bacio
della bocca nella prugna,
denti
e labbra
pieni dell'ambra odorosa
della liquida
luce della prugna.
(da Ode alla prugna, Pablo Neruda)*

Il grande Neruda, poeta cileno che più di ogni altro ha esaltato la bellezza della natura e l'amore per i gusti semplici della vita, premio Nobel per la poesia nel 1971, parla così del frutto di cui ci occuperemo in questo numero e che spesso incuriosisce per la sua doppia identità.

Susina o prugna? Sono sinonimi? Nella nostra tradizione popolare si chiama susina il frutto a polpa gialla, più sughoso, e prugna la varietà più scura o quella essiccata.

In realtà **con susina indichiamo ogni varietà di frutto fresco e con prugna soltanto il frutto essiccato**. Sostanzialmente il contenuto non cambia poiché entrambe le varietà sono prodotte dal *Prunus domestica*, un albero appartenente alla grande famiglia delle Rosacee, originario del Caucaso, e che cominciò ad essere coltivato in Siria, principalmente a Damasco.

I Romani, verso il 150 a.C., lo in-

trodussero nell'area del Mediterraneo ma furono i **cavalieri della prima Crociata a portarlo in tutta l'Europa intorno al 1200 d.C.**, dapprima in Francia e poi negli altri Paesi.

Sull'origine dei nomi permane ancora l'incertezza. Tuttavia pare che la prugna sia chiamata così per il suo colore scuro, simile a qualcosa di bruciato e anche per l'antica abitudine di usare il legno di pruno per il fuoco. Per la susina l'ipotesi più accreditata è che derivi da Susa, l'antica città persiana dove veniva coltivata nell'antichità.

La susina è un frutto che possiamo consumare da giugno a settembre ed è dotata di sorprendenti proprietà benefiche che ora analizzeremo nel dettaglio tenendo presente il fatto che dall'autunno possiamo sostituirla con le prugne secche che danno però un apporto calorico superiore e non sono consigliabili per chi soffre di diabete.

Il frutto fresco è composto **per l'88% da acqua, per lo 0,7% da proteine, per l'1,5% da fibre, per il 10% da zuccheri, per lo 0,3% da grassi**; in piccola percentuale troviamo anche diversi minerali: potassio, fosforo, magnesio, calcio, ferro, zinco e rame. Sono presenti altresì le vitamine del gruppo A, B, C, E e K (in abbondanza).

Per quanto riguarda le proprietà curative ed i benefici in sintesi troviamo: **- proprietà lassative, depurative e diuretiche:** ci aiutano a prevenire la stitichezza grazie alla presenza delle fibre alimentari, del fruttosio e dello zolfo; se ne possono mangiare 4-5 al giorno; la stessa quantità è utile per superare le situazioni di spossatezza o per reintegrare i sali minerali dopo un'intensa attività fisica; le fibre solubili presenti **contribuiscono ad abbassare il colesterolo**

LA NATURA CI CURA

< consigli per vivere felici in salute >



SUSINA O PRUGNA?

... NELLA NOSTRA
TRADIZIONE POPOLARE
SI CHIAMA SUSINA IL
FRUTTO A POLPA GIALLA,
... E PRUGNA LA VARIETÀ
PIÙ SCURA O QUELLA
ESSICCATA.



cattivo;

- **proprietà antiossidanti, tonificanti e ricostituenti:** il dipartimento dell'agricoltura degli USA ha messo a punto una tecnica per misurare l'efficacia delle sostanze antiossidanti degli alimenti, con lo scopo di valutare la loro efficacia nel combattere i radicali liberi. Nei test effettuati su frutta e verdura è risultato che le prugne secche sono al primo posto, seguite dall'uva passa e quindi lo stesso dipartimento consiglia di assumerne tre al giorno per contrastare l'invecchiamento delle cellule e proteggere il nostro organismo;
- **benefici per il sistema immunitario:** la vitamina C rafforza il nostro sistema immunitario, lo difende dall'attacco degli agenti patogeni e svolge una funzione antivirale e antibatterica;
- **benefici per il cuore:** aiutano, soprattutto nel periodo estivo, la circolazione sanguigna poiché, grazie alla presenza della vitamina C, facilitano l'assorbimento del ferro; il magnesio e il calcio contribuiscono a regolare la pressione sanguigna e il battito cardiaco;
- **benefici per le ossa:** un consumo regolare (3 al giorno) di **prugne secche** può aiutare a contrastare l'osteoporosi nelle donne dopo la menopausa.

Ora una ricetta semplice, stavolta

consigliata ai bambini, adatta per una colazione sana o una merenda golosa. Occorre tener presente però di un'unica e importante avvertenza: le susine devono essere ben mature e succose.

Torta alle susine

Ingredienti: 150 gr di farina, 100 gr di burro, 200 gr di zucchero, 4 uova, 1/2 bustina di lievito, 10 susine gialle e rosse.

In una terrina montare i tuorli con lo zucchero fino ad ottenere un composto gonfio e spumoso. Sciogliere il burro a bagnomaria ed unirli all'impasto. Aggiungere anche la farina e unire al composto gli albumi montati a neve con un pizzico di sale; per ultimo aggiungere anche il lievito ed amalgamare bene.

Lavare le susine, tagliarle a pezzi e unirle al composto; versarlo all'interno di una teglia imburrata ed infarinata e spolverare dello zucchero in superficie.

Cuocere in forno caldo a 180 gradi per circa 50 minuti. Fare intiepidire e servire.

A tutti buon fine estate, carichi e tonici per il rientro al lavoro, allo studio, alle consuete occupazioni e con la serenità necessaria poiché, come diceva Confucio: *scegli il lavoro che ami e non lavorerai neppure un giorno in tutta la tua vita.*



DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da

"MEMORIE

DI UN PRETE DI MONTAGNA"

di Davide Negro

1923

Ideologie storte

I semi cattivi non possono dare buone piante. È giunto ieri il figlio di un ubriacone deceduto tre anni or sono. Questo ragazzo di ventisei anni ha fatto la guerra ed ora lavora a Torino. Non si sa esattamente quale lavoro faccia, ma appena giunto qui si è lanciato a fare propaganda fra i tre o quattro giovani suoi compagni per le strane idee del fascismo e dello squadristo.

Manganelli, olio di ricino, bombe a mano sono le parole che più lo esaltano. Sembra che in ogni suo simile veda un oppositore vero o potenziale del fascismo trionfante.

Va così creando un'atmosfera di violenza. Potranno le mie povere prediche contrastare questa seminazione di odio e di turbamento della pace? È proprio vero che le guerre più che per se stesse diventano malefiche per strascichi successivi.

Sembra che l'odio vada diffondendosi anche contro la Chiesa e, da quanto si dice, specialmente contro le associazioni cattoliche che non essendosi ancora pronunciate verso il nuovo regime fascista favoriscono l'abolizione graduale delle libertà civili.

È comparso sul giornale settimanale della vicina Ciriè un articolo "Dogma e libertà" a firma Diego Vander. Esso centra il problema del scivolamento contro autoritarismo dittatoriale. Ho saputo che nella firma si nasconde il vero nome di un giovane che da ragazzo mi serviva la Messa ed è sempre stato brillante negli studi. Non è mai più venuto a trovarmi perché impiegato in Liguria. Cercherò di trovarlo io.

Una cascata

Memorie? Forse la più bella della mia vita montanina perché più intima e più difficile da esprimersi. In tanti anni non ero mai giunto ad ammirare uno spettacolo che nella sua semplicità valga la pena di essere ammirato. È una cascata d'acqua formata dal Rio Albin con un salto di parecchi metri e con una forma ben lontana dalle cascate del Niagara o di Sciaffusa (che io non ho mai visto in fotografia) che lascia nella sua semplicità, piena di bellezza, una gioia nel cuore.

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

In quel silenzio stetti più di un'ora ad ammirare pigramente quella lama d'acqua rilucente al sole e ogni particolare dell'acqua percepite mi rimase talmente impresso negli occhi che se fossi un pittore mi sentirei di rappresentarlo.

Sbucando d'improvviso da una forra di alberelli l'acqua si allarga lentamente fino a balzare su alcune rocce del fondo con un ventaglio di spruzzi pieni di mirabile lucentezza.

Al fondo del nostro cuore quando si ama Dio non può mancare un po' di vera poesia perfino nel dolore. Non è forse tutta poesia la creazione anche quando scatena i suoi momenti terribili che portano dolore? Ciò che non è vera poesia è il verseggiare senza far sentire il dolore o la vera gioia.

Di fronte a quella cascatella, forse un blocco di ghiaccio durante l'inverno, ma così continua e viva nell'estate, ci si starebbe delle ore ad ammirarne la poesia. Ed io ci stetti quasi due ore senza accorgermene. Mentre il mio pensiero era tristezza per quanto accade nel mondo, nel capovolgimento della morale e nel turbamento della vita sana e semplice.

La strada è quasi terminata

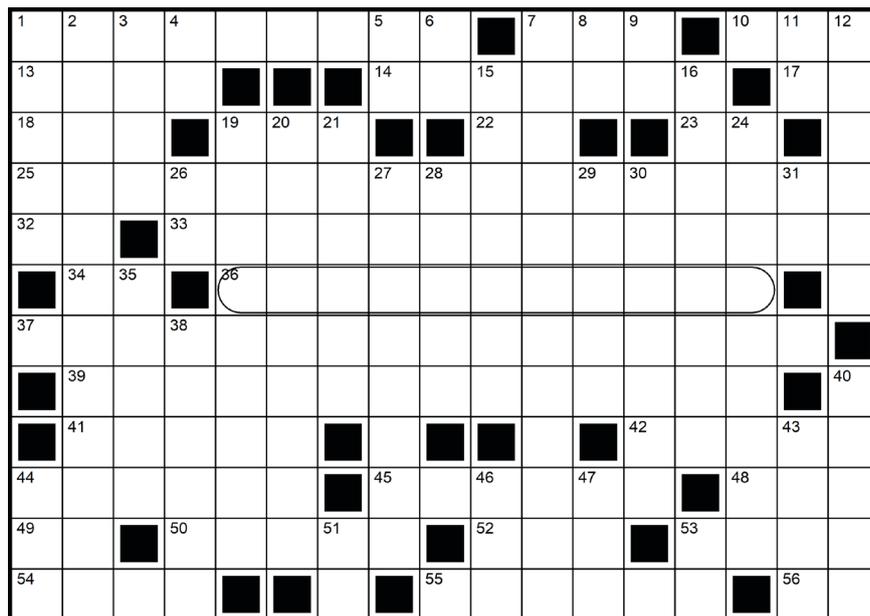
La strada è a buon punto e se non sorgeranno altre difficoltà nel prossimo anno sarà completa e pur mancando di asfaltatura e di opere di rifinitura potrà essere percorsa, invece della mulattiera, con mezzi rotabili e quindi con minor fatica e meno tempo.

Il mio incarico cesserà e ogni incombenza passerà alle autorità competenti.

Da quando ne ebbi la prima idea sono trascorsi vent'anni e oggi mi sembrano lievi le difficoltà ed i sacrifici compiuti. Segnerò in un registro i nomi delle persone che direttamente o indirettamente hanno contribuito al compimento dell'opera.

Convivenza cristiana

Se cerco di confrontare lo stato d'animo di coloro che Dio ha affidato oltre vent'anni fa alle mie cure e il loro stato d'animo attuale mi pare di scorgere un miglioramento nei loro rapporti di fratellanza, di aiuto reciproco, vale a dire un più alto grado di carità nella vita sociale. Merito mio? Affatto, perché questo principio è vecchio quanto il mondo e ogni progresso ha sempre posto le sue radici nella stessa coscienza umana di ciascuno



A compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, le caselle in evidenza (36 orizzontale) dovranno riportare il nome di una borgata di Corio celebre per una importante cava di pietra

ORIZZONTALI

1. sono ottimi al pomodoro - 7. la nota più lunga - 10. si chiede dal pubblico - 13. aperture della pelle - 14. si ricava dalla canapa indiana - 17. articolo e nota - 18. periodi geologici - 19. un figlio di Noè - 22. le prime in tabella - 23. poco obbediente - 25. scrive velocemente o a macchina - 32. contengono aria - 33. romanzo di John Cheever - 34. può essere doppia - 36. *parola chiave* - 37. si incontra... nell'aldilà - 39. può essere essere - 41. sostituì il CSIR (sigla) - 42. il paese in cui spesso si torna - 44. forma delle note cascate a Tivoli - 45. lo sono i muscoli in perfetta forma - 48. fa coppia con Jerry nei cartoon - 49. prima e quarta in piedi - 50. cattive reputazioni - 52. moderno quartiere romano - 53. un Carmelo del teatro - 54. appoggia sullo scalmio - 55. deporre, appoggiare - 56. il primo pronome

VERTICALI

1. la fa la casalinga - 2. contenitore ermetico - "Ho scoperto la causa del guasto: la lampadina è buciata!"



3. alcune sono edificabili - 4. la prima in gioco - 5. Hill in coppia con Spencer, iniziali - 6. finiscono la scia - 7. attribuisce 100 gradi all'acqua in ebollizione - 8. le ultime di noi - 9. i confini di Lagos - 11. articolo per signore - 12. il bar del cow-boy - 15. ammassati o affollati - 16. placchetta sulla quale sono fissate le estremità inferiori delle corde di uno strumento musicale - 19. vive con una donna senza essere il marito - 20. locuzione latina associata ad una imposta - 21. lo si dice rivolgendosi al re - 24. si inastano sui fucili - 26. sigla di Nuoro - 27. un comune motoveicolo - 28. il nome del regista cubano Gutierrez Alea - 29. è bene rispettarli - 30. Ivo fra gli attori di prosa - 31. Ferrovie dello Stato, sigla - 35. ospitano l'uovo fecondato - 38. lo è un nativo di Erevan - 40. si ricorda con Giulietta - 43. hanno carica elettrica - 44. il quarto mese in breve - 46. difetto... di poco conto - 47. il verso della cornacchia - 51. congiunzione eufonica - 53. berretto in testa

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



e quando è viva la bontà ognuno opera verso il bene di tutti.

Già nel vecchio testamento lo spirito umano viene spinto e indirizzato su tale via di unione delle forze umane, ma il perfezionamento delle sue radici ha trovato chiarezza e validità nel Vangelo che, attraverso venti secoli, nonostante tutte le barbarie ancora incombenti va diffondendo quei principi per mezzo di uomini che combattendo l'odio e la violenza placano gli animi anche nei momenti di maggior ferocia diffondendo lo spirito di fratellanza e di pace.

È sera tarda e non odo che il lontano rumore fatto dal variato scrosciare alto e basso dell'acque del Malone, qualche voce sperduta che si alza dai casolari più vicini, poi silenzi vaghi e interrotti. Da quanti anni è questo il mio concerto serale! Come quasi ogni sera anche oggi mi sono recato nella chiesetta a pregare.

Nel fioco chiarore della lampadina ad olio sempre accesa il cuore batte tra mestizia e gioia, ma sono quelli i momenti di maggior meditazione al di fuori e al di sopra della vita d'ogni giorno anche se le cose contingenti che sono l'assillo d'ogni giorno distorcono la mente dalle cose più alte.

È la Chiesa col messaggio cristiano che può preparare il conforto di una convivenza di pace senza distinzioni e discriminazioni tra gli uomini capovolgendo il concetto di una plurima coesistenza di politiche diverse in una convivenza di uomini tutti eguali di fronte a Dio. Non è anche questo il significato della morte?

Un'altra Pasqua

Ancora una grande solennità: la Pasqua. Ogni anno col rinnovarsi della natura sembra si rinnovino anche i cuori e se penso alle prime Pasque che ho trascorso quassù con una magra solennità cristiana a confronto di quella odierna provo una vera consolazione. Anche se debbo raddoppiare la preparazione per quel tale rispetto umano che è prerogativa degli uomini verso le donne, gli aiuti per solennizzare le funzioni non mi sono mancati e anche molti ragazzi si sono prestati ad aiutarmi, nonostante che io sia poco favorevole a trasformare in vuote coreografie ciò che deve toccare i cuori.



Lontani ricordi

Perché stasera l'immagine di Superga mi sta dinnanzi agli occhi? Sono passati più di vent'anni dal giorno in cui da Cirié portai su quel colle un bel gruppo di ragazzi in gita-pellegrinaggio. Li avevo preparati insegnando loro a cantare inni alla Madonna di Lourdes e con vettura a cavalli, un po' stipati giungemmo a Sassi e quindi a piedi su fino alla vetta. Vi giungemmo poco prima di mezzogiorno e demmo fondo alle cibarie che ognuno si era portate.

Dopo una visita al Santuario ed una discreta siesta, la discesa a piedi lungo la tortuosa strada e l'allegria non mancò fra quel gruppetto.

Una sepoltura

Sono le tre del pomeriggio. Fra un'ora dovrò recarmi alla frazione Rughet per la sepoltura di un bimbo di cinque anni. Colpito da difterite, a nulla valsero le cure per salvarlo. Una sorellina è stata allontanata e Dio non voglia che abbia contratto il male che non perdona.

Ho visto anche stamane i genitori; affranti dalla perdita sono come inebetiti dal dolore. È difficile consolare il cuore d'una mamma in casi simili. Non c'è che il tempo e la rassegnazione cristiana che possono sostenere una vita così duramente colpita. Il ricordo della disgrazia non abbandonerà forse mai più quel cuore.

Cercherò che le esequie possano recare un po' di conforto e la tumulazione nel nostro piccolo cimitero non avvenga senza partecipazione dei cuori

Ho ancora il cuore che soffre per quanto accadde al cimitero. La madre di quel povero bimbo non resse al dolore e dovettero portarla a casa a braccia. Prima di sera vedrò di visitare ancora quella famiglia.

terra, terra! 27 - indice

- 2 consiglio pastorale
- 2 la festa della trasfigurazione
- 3 preghiera cristiana con il creato
- 4 il campo estivo dell'oratorio
- 4 la gita ad Arenzano
- 5 Corio tra passato, presente e futuro
- 6 prime comunioni e cresime
- 6 la messa dei bambini
- 7 ...è il tempo del risveglio...
- 8 la moglie perfetta per Michin
- 9 ...per i più piccoli
- 10 Mauro Chessa e la pellicola delle cose
- 12 storie: la musica
- 13 le borgate di Corio
- 14 "orassion matinera a Maria"
- 15 leggiamo, leggiamo...
- 16 prevenire e curare, domande e risposte
- 17 la natura ci cura
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Guttì

in copertina:
Mauro Chessa, UNA GIORNATA PARTICOLARE
1998, olio su tela, 120 x 160 cm

chiuso in redazione
il giorno 20 settembre 2017 alle ore 21,28